

IL DOPO RABIN. L'incertezza di Israele di fronte al suo futuro e ai nuovi appuntamenti della pace

■ G. R. SALIMME - Shalom. Ha...



Il quartiere arabo a Gerusalemme e, sotto, Yigal Amir l'assassino di Rabin

Riverlinepress

La strategia di Shimon Peres

Il pupillo di Ben Gurion nei prossimi giorni formerà il nuovo governo. Ormai è certo per sé si...

La nuova marcia nel deserto

Israele, due settimane dopo l'omicidio di Rabin. Il paese, diviso, contraddittorio, complesso ancora non si è ripreso...

La stampa inglese «Il killer fece parte dei servizi segreti»



Yigal Amir, l'omicida di Rabin, è un ex agente dei servizi di sicurezza israeliani, mentre il gruppo estremista in cui militava, l'Eyal, è diretto da un agente in ruolo attivo dell'apparato di sicurezza nazionale Shabak.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

La casa di Hignol prodigo. Ex ministro della Sanità sbatte la porta quando gli bloccarono un progetto di riforma. Ma non si dette per vinto...

vera, ma poi in Le indagini per la morte di Rabin sembrano un'altra cosa e venuto fuori al momento? Un'area politica di cospirazione di complotti, quel mondo-messaggio che si agita tra gli ortodossi e i colanti...

fonti israeliane «sicure». Identifica, nel numero di ieri, il capo del gruppo terrorista, l'Eyal per l'appunto, Avshalom Rabin come agente attivo soprannominato «Champagne» e molti membri della cellula estremista come informatori. Secondo The Observer, l'Eyal è passato e stato addirittura finanziato dallo Shin Bet. Nel 1992, stando al giornale inglese, Amir lavorò tre mesi in Lettonia inviato dallo Shabak, il servizio che è poi diventato Shin Bet, ed è proprio grazie ad un documento d'identità rilasciatogli allora, che due settimane fa poté penetrare il cordone sanitario allestito intorno a Rabin e avvicinarsi abbastanza, tanto da ucciderlo il bandolo della matassa di dubbi sullo Shabak, o Shin Bet, rivela il settimanale londinese, sta in un certo «Smiley», capo della sezione della sicurezza che tiene d'occhio i gruppi estremisti ebraici, il quale non ha mai detto nulla ai propri superiori né alle guardie del corpo di Rabin...

caponi nel voler fabbricare un su per caccia il Levi che altro non era che un miglioramento dell'Ho americano. Per fare questo, però aveva bisogno di soldi. Anzi di dollari. Per un po' Washington lo pagò il progetto ma poi bloccò gli stanziamenti. Da un pozzo suizidato. E la cosa, dopo un tentativo di coinvolgere il sud Africa, di allora venne abbandonata. Ma i tecnici e gli scienziati israeliani si ritrovano con una tecnologia avanzatissima che adesso utilizzano per scopi pacifici. Bell'affare. E a sentire il dottor David Brodet, direttore generale del ministero delle Finanze la disoccupazione cala costantemente. Se l'anno scorso dicevamo al 6,5, ora siamo passati al 6,1. Vaghi aggiunti, però che nel corso del 1995 abbiamo assorbito ben 700mila nuovi immigrati. Il reddito pro capite è arrivato a 10mila dollari l'anno mentre l'inflazione rimane sempre molto bassa.

Un candidato contro Arafat?

La risposta a questa domanda è nessuno. Siamo parlando delle elezioni legislative e presidenziali che sono in programma per il 20 gennaio prossimo nel territorio sotto giurisdizione dell'Autonomia nazionale palestinese. Tra Olp e Hamas come è noto i negoziati sono in corso e se al presidente Arafat ai suoi uomini riesce il colpo di riportare nell'aveo della legalità l'organizzazione che tante preoccupazioni ha dato al processo di pace, è da scommettere che in un breve lasso di tempo anche la Jihad islamica, nel bene o forse, di più nel male, finita presto di mondo. Ma torniamo al quesito iniziale. A due mesi dalle elezioni non è stato ancora chi voglia insediare la leadership di Yasser Arafat. Abbiamo rivoltato la domanda da capo del Fatah di Gerico, Sahib Bankat, che siamo andati a trovarci nel suo studio. Vedrà, vedrà, che prima o poi verrà fuori una candidatura alternativa. Rimane tuttavia il dubbio che in assenza di una vera alternativa Olp non una di comodità, tanto per accontentare i fedeli della demagogia in Cisgiordania e Gaza, e committenti ed elettori del vecchio straordinario Abu Ammar esplicita più che il 20 gennaio, dove è sicuro di stravincere. E infatti di notare, quando Y Belkhirie arriveranno almeno ha sperato in altri capi di Stato occidentali in quegli ultimi giorni di indugi e litigiazioni.

L'economia vola

Il boom è sotto gli occhi di tutti. In questi giorni, che è pure bassa stagione, ben una dozzina di Gerusalemme, che è diventata una delle città più care del mondo, è pressoché impossibile. Il turismo è esplosivo. Un effetto della pace certo. Ma non solo il fatto che sono arrivati i capitali stranieri che hanno fatto da supporto alla tecnologia israeliana. Ed è voluto luogo un mix esplosivo. Il sud del paese è diventato una nuova Silicon Valley. E il fatto è un po' paradossale. Ma Israele beneficia dell'applicazioni tecnologiche militari. Quelle che hanno lo stato maggiore del DOD. In ed El Deben e Forbes, si in-

Arafat a Jenin «Un giorno pregheremo a Gerusalemme»

Davanti alla folla in tripudio, tra uno sventolio di bandiere palestinesi, Yasser Arafat ha compiuto ieri mattina la sua prima visita - alla luce del sole - a Jenin. Il presidente dell'Autorità nazionale palestinese ha esclamato. Nel nome di Dio, nel nome del popolo palestinese, dichiaro Jenin una città liberata, liberata, liberata... Ed ha proseguito. «Quest'anno potremo pregare sotto la bandiera palestinese a Betlemme e poi, più in avanti, a Gerusalemme. Il processo di pace va avanti e quello che cerchiamo di uccidere con i loro fucili non ci riusciranno». Arafat era giunto da Gaza a Jenin, che è la prima delle sei città cisgiordane che Israele si è impegnata a passare alla giurisdizione palestinese entro la fine dell'anno, a bordo di due elicotteri egiziani, preceduti da un elicottero israeliano che ha fatto loro strada. A Jenin è rimasto solo alcune ore. Il leader dell'Olp ha presieduto nella città una seduta del governo dell'Anp. Questo, contrariamente al previsto, ha rinviato l'approvazione delle proposte di legge elettorale in diversi punti. La legge è necessaria perché sia possibile convocare i palestinesi della Cisgiordania, di Gaza e di Gerusalemme est alle urne per eleggere gli 82 membri del Consiglio autonomo palestinese. Una versione definitiva della legge sarà presentata, a quanto pare, tra una settimana. Il Consiglio dei ministri israeliano, intanto, nel quadro della lotta contro l'estremismo di matrice ebraica, ha deciso ieri mattina di costituire una «équipe» di esperti, formata da alti ufficiali dello stato maggiore dell'esercito, della polizia e dello Shin Bet e da esperti legali dell'ufficio del consigliere giuridico del governo col compito di coordinare la lotta contro la seduzione e l'incitamento alla rivolta. Il governo ha stabilito che ora in poi sarà vietato l'ingresso nel paese, anche se solo in veste di semplici turisti, a ebrei identificati come aperti sostenitori di organizzazioni che sono state dichiarate illegali o che abbiano detto di approvare atti di violenza. Ha, inoltre, deciso di prendere tutte le misure necessarie per impedire che stanziamenti dello Stato arrivino direttamente o indirettamente a gruppi ebrei estremisti, antidemocratici e razzisti il governo, per di più, ha ordinato alle competenti istituzioni di formulare una serie di proposte operative per bandire tutte quelle organizzazioni la cui ideologia e il cui operato minacciano il regime democratico nel paese. Sono cominciati i lavori, infine, della commissione di inchiesta sull'uccisione di Rabin e ieri mattina, a Gerusalemme, sono stati ascoltati a porte chiuse, il signor C - il direttore dello Shin Bet - e altri ufficiali del servizio di sicurezza interno, che dovevano proteggere Rabin e gli altri uomini di Stato. La commissione dovrebbe finire i lavori in due mesi.

La nuova trojka laburista

Il duo Barak-Hamir-Ramon. Yossi Beilin. In un'aula di una commissione parlamentare sono stati annunciati i nomi dei tre prossimi futuri esecutivi. Il primo, poco più di cinque anni, un alto ufficiale di carriera, è il capo di stato in carica di Isral. Le forze complesse di difesa dello Stato hanno il voto di fatto. Al regista della nazionalizzazione del numero due del «gruppo» è l'attuale ministro dell'Interno. Il terzo è un diplomatico. Un veterano, per esempio, una delle anime più vere del Likud. L'altro giorno ha parlato un gruppo di giornalisti in giro per la West Bank. Obiettivo del tour era quello di dimostrare che gli israeliani non sono divisi. In archivio dei settemila. Ha detto sono tutti strategici. E ne ha fatto il caso di Oslo e di giugno. «E' lo stato chiesto una possibilità che molti di loro abbiano la scarsa loro casa e far ritorno nel territorio israeliano propriamente detto. Risposta: Never never again».

Likud a pezzi

Poca allegria in casa Likud, invece. Come si è visto mentre la società civile e la casta dei militari eredita di Rabin e continuano a dare squadrati al laburismo il suo scembiamento di la destra politica è in forte crisi. A cominciare dal suo leader, Benjamin Netanyahu, il quale non ha mai espresso, fino in fondo, elementi di gestione e ora è costretto a giocare in difesa nel tentativo di scampare la responsabilità politica nell'assassinio di Rabin. Dietro di lui il voto è quasi David Levy il sefer dal ex ministro degli Esteri di Shalom non ha davvero la caratura per aspirare a qualche leadership mentre Benyamin Begin, gestito quanto incomprensibile, sembra solo portato il nome del padre. E lista di chi rimane? Il vecchio Ariel Sharon, per esempio, una delle anime più vere del Likud. L'altro giorno ha parlato un gruppo di giornalisti in giro per la West Bank. Obiettivo del tour era quello di dimostrare che gli israeliani non sono divisi. In archivio dei settemila. Ha detto sono tutti strategici. E ne ha fatto il caso di Oslo e di giugno. «E' lo stato chiesto una possibilità che molti di loro abbiano la scarsa loro casa e far ritorno nel territorio israeliano propriamente detto. Risposta: Never never again».

Unità fittizia

Siamo tutti ebrei. In realtà non è vero. Solo una delle fazioni per cento della popolazione professano la religione di David. Poi ce ne sono musulmani (11,3%), cristiani (2,9%), drusici (1,7%) ed altri popoli etnici e razziali. E il punto non è questo. E' che la so-

cietà civile è davvero quanto mai variegata e contraddittoria. E' l'eroe più grande che sia mai e gli israeliani di una nazione unita. Prendiamo i religiosi. E' tutto e il contrario di tutto. E' scettico, perdersi per un attimo gli ultraortodossi del Gush Emunim - il partito di Dio - e che parlano degli altri. Quelli che portano la kippa, per esempio. Non è detto che siano degli severissimi. Tutti altri vuol dire soltanto che rispettano alcune regole bibliche ed alimentari, spesso e volentieri fatte a proprio uso e consumo. Ovvero ci sono anche quelli che seguono un totale e precetto senza però essere nazionalisti spiriti. Di contro c'è una parte di borghesia e di proletariato urbano di ispirazione socialista che si colloca a ridosso di una minoranza ebraica che non si identifica con il loro colonialismo con i rabbini. La questione - sostiene David Katz - è che anche l'ebraicità non è una mappa della società israeliana. Se si riesce, si può dire meglio che è. La vera è l'espressionismo di Shalom. Insieme a una fiamma di consuetudine. Rispetto alle ore,

che le parole del filosofo Yeshu Lebowitz, morto un paio di anni fa, si dice cosa che una e gli israeliani di una e il Merkava. Ossia il caro armato di produzione locale. Volrebbe affermare che il paese parla lo stesso linguaggio sulla difesa ma è disunito su tutto il resto.

ment e lo ha fatto in giorni scorsi. In un'aula di una commissione parlamentare sono stati annunciati i nomi dei tre prossimi futuri esecutivi. Il primo, poco più di cinque anni, un alto ufficiale di carriera, è il capo di stato in carica di Isral. Le forze complesse di difesa dello Stato hanno il voto di fatto. Al regista della nazionalizzazione del numero due del «gruppo» è l'attuale ministro dell'Interno. Il terzo è un diplomatico. Un veterano, per esempio, una delle anime più vere del Likud. L'altro giorno ha parlato un gruppo di giornalisti in giro per la West Bank. Obiettivo del tour era quello di dimostrare che gli israeliani non sono divisi. In archivio dei settemila. Ha detto sono tutti strategici. E ne ha fatto il caso di Oslo e di giugno. «E' lo stato chiesto una possibilità che molti di loro abbiano la scarsa loro casa e far ritorno nel territorio israeliano propriamente detto. Risposta: Never never again».